

Quando ci siamo mossi per dire «No alle Olimpiadi a Roma», abbiamo deciso che occorre fare una campagna civile e trasparente, evitando le secche delle convenicole di esperti, delle ripicche personalistiche e delle faide politiche e di schieramento.

Così abbiamo sollecitato l'adesione di Zeri e Cerretti, di Galli della Loggia, e don Franzoni, di Colletti e Capanna, di Spaventa e Vertone, di Forcella e Mallerba, di La Capria e Gonzales Palacio, di Parlato e Feltri, solo per fare alcuni tra le cento prestigiose personalità che finora hanno aderito con slancio all'appello.

Roma merita che le

La campagna elettorale del primo cittadino è incentrata sull'arrivo dei Giochi nella capitale

Cinque cerchi per restare al Campidoglio

Massimo Teodori

I responsabili devono spiegare senza ricorrere a slogan propagandistici perché mai i fondi pubblici necessari allo sviluppo e alla conservazione di Roma possono essere stanziati solo con il pretesto di un evento straordinario.

Gli imprenditori che stanno attendendo l'evento devono dire perché mai non possono fare i loro legittimi affari investendo nell'ordina-

ria opera di trasformazione urbana piuttosto che in quella straordinaria delle Olimpiadi.

Ma anche la popolazione deve sapere quali effetti avrebbe una tale decisione sulla qualità della vita quotidiana, e gli italiani hanno il diritto di controllare dove vanno a finire i miliardi dei fondi straordinari che già in altre simili occasioni sono andati in fumo.

Da ultimo, ma non secondario, il sindaco Ru-

telli, che pure dovrebbe avere una cultura della trasparenza e della tolleranza, deve abbandonare quel senso di fastidio che mostra verso chiunque voglia pacatamente discutere di questioni importanti che riguardano la collettività.

A meno che tutta l'operazione che va sotto il nome di Olimpiadi 2004 non sia ispirata a un puro e semplice calcolo elettorale: cosa che evi-

dentemente non può riguardare né la vita dei romani né il destino della città, ma solo il futuro dei suoi amministratori.

Scelte e responsabilità che hanno gravi conseguenze per la collettività non possono essere affrontate nella penombra dei comitati delle trattative riservate quasi che la città e l'intera comunità nazionale, trattandosi della capitale, e internazionale, trattandosi di un insostituibile bene storico e artistico, non avesse il diritto di dire la sua.

Perciò chiediamo che l'appello dei cento divenga presto l'appello di migliaia di persone di modo che il peso dell'opinione pubblica possa farsi sentire su quanti devono prendere le decisioni finali.